

TORINO, «LO SPECCHIO DEL DIAVOLO» PER LO STABILE

# L'economia con Ronconi un commedione colorato

Un insieme di  
 deliziose micropièce  
 per una quarantina  
 d'interpreti applauditi

Osvaldo Guerrieri

TORINO

Scarsa mondanità ma folta presenza di teatranti europei l'altra sera alle Fonderie Limone di Moncalieri. In questo spazio che unisce il postmodern alla memoria industriale, Luca Ronconi ha inaugurato la nuova stagione del Teatro Stabile con *Lo specchio del diavolo*, uno dei cinque spettacoli che, nella scorsa primavera olimpica, costituivano il «Progetto Domani» ideato da Walter Le Moli e dallo stesso Ronconi. Se n'era parlato tanto, ricordate? E non sempre in termini benevoli. In parecchi temevano che quella straordinaria maratona teatrale fosse destinata a finire come le rose di Atacama, che sbocciano e muoiono in un batter di palpebra. Non è stato così. Anche se amputato di un paio di titoli, il progetto segue un suo corso. Basti dire che lo spettacolo sulla bioetica è stato chiesto nientemeno che dalla Corea del Sud.



Iaia Forte

Riportare sulla scena *Lo specchio del diavolo* non è stato uscire semplicemente dal deposito. Ronconi ha guardato con occhio nuovo la deliziosa, ironica, in qualche tratto perfida e accorata conferenza di Giorgio Ruffolo sulla storia dell'economia da Adamo e Eva alla globalizzazione. In un certo modo vi è stato costretto: non aveva più a disposizione lo spazio avveniristico dei Lumiq Studios, ma un palcoscenico privo di botole e di diavolerie meccaniche; non poteva più contare su Tommaso Ragno (che allora interpretava un

Adamo con pomposa foglia di fico apposta sui pantaloni semiaperti) e lo ha sostituito con il bravissimo Luca Lazzareschi. Infine, rimeditandolo, ha prosciugato il lavoro, tanto da ridurre le quattro ore originarie alle tre ore e quaranta attuali, lasciando nel mezzo due corposi intervalli.

Naturalmente è rimasta identica la sontuosità colorata e mossa del disegno generale. Ronconi ha trasformato in concretissima forma teatrale l'astratta argomentazione di Ruffolo. Il quale ci parla di rivoluzione agricola, rivoluzione industriale, moneta, carta moneta, inflazione, deflazione col piglio di un conferenziere di morbida colloquialità. Ci spiega il crollo di Wall Street, ci svela le strategie che hanno portato il dollaro al ruolo di valuta mondiale, si sofferma sul PIL, che meriterebbe di essere chiamato PIRL, tanto è insensato. E medita sulle risorse naturali, che usiamo in modo dissennato, fino a rischiare di esaurirle e di ricondurre l'umanità al punto di partenza.

Capite che il tasso teatrale di tutto ciò è vicino a zero. Ma Ronconi sa trasformare lo zero in un valore teatrale. A ogni parola oppone un'immagine, a ogni concetto un'azione scenica, fino a creare deliziosi microcommedie in costume allorché il discorso chiama in causa i padri nobili dell'economia: John Law, Nicholas Roegen, lo stesso Padreterno. E l'argomentare arguto e acuto di Ruffolo, che poteva benissimo costituire un corposo monologo per attore-conferenziere, si trasforma in una specie di kolossal per una quarantina di interpreti che, oltre al citato Lazzareschi, vede nei ruoli principali Giovanni Crippa, Iaia Forte e Elia Schilton: tutti molto applauditi. Repliche fino al 12 novembre.

